

Il contributo della Teosofia allo studio del Cristianesimo

La Cristologia della *Dottrina Segreta* e l'esegesi moderna*

Prima Parte

EDOARDO BRATINA

“Gli insegnamenti di Cristo sono insegnamenti occulti, che possono essere spiegati soltanto all'atto dell'iniziazione”.

(H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. III, pag. 234)

Nell'attuale momento storico, in cui avviene una generale revisione dei valori e la ricerca di nuove dimensioni in ogni settore dell'esperienza umana, la Teosofia può offrire al mondo la sua millenaria tradizione per collegare le antiche dottrine con le nuove scoperte e promuovere un'armonica evoluzione del pensiero umano, in un campo essenziale per la vita morale, purtroppo trascurato dalla cultura contemporanea.

Il mondo cristiano si trova in una fase estremamente critica, le verità antiche non vengono più comprese ed i tentativi moderni di interpretarle risultano spesso inadeguati. La Teosofia, pertanto, risultante dallo studio comparato delle religioni, come disciplina ausiliaria, può offrire un inestimabile servizio, dimostrando l'universalità delle dottrine religiose e il significato di queste, applicabile da ognuno come una scienza pratica della vita.

Anche nei cenacoli teosofici, a torto, si ritiene talvolta che gli autori teosofici abbiano un atteggiamento critico nei confronti del Cristianesimo e una particolare predilezione per le religioni orientali, specialmente per quelle indiane, ma tale impressione è alquanto unilaterale. Lo scopo di questo breve saggio è quello di presentare un sunto dei principali luoghi

della esegesi razionale e teosofica, che permettano una comprensione meno superficiale delle Scritture cristiane e, in particolare, di alcuni brani salienti del *Vangelo*, come introduzione ad una visione più vasta del Messaggio di Cristo.

Prima di entrare in argomento è opportuno ricordare che H.P. Blavatsky ne *La Chiave alla Teosofia* precisa, a guisa di programma, che “*I membri della Società Teosofica in generale sono liberi di professare qualsiasi religione o filosofia che desiderano od anche nessuna, se così preferiscono, purché siano in simpatia e disposti a svolgere uno o più dei tre scopi dell'associazione. La Società Teosofica è un ente filantropico e scientifico per la diffusione dell'idea della fratellanza su basi pratiche anziché teoriche. I seguaci possono essere cristiani o musulmani, ebrei o parsi, buddhisti o brahmanisti, spiritualisti o materialisti, non importa, ma ogni membro deve essere un filantropo o uno studioso, un ricercatore nella letteratura ariana od altra, oppure uno studioso di scienze psichiche. In breve, egli deve aiutare, se può, a sviluppare almeno uno degli obiettivi del programma, diversamente non ha ragione di divenire socio*”¹.

Uno dei compiti quindi che H.P.B. indica ai membri della S.T. è quello della ricerca nelle letterature religiose antiche e ciò allo scopo di promuovere, con la conoscenza, la fratellanza umana. Chi non ha tale scopo non ha ragione di entrare nella S.T.

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento di un teosofo di fronte alle religioni in generale lo precisa H.P.B. nel Capitolo de *La Dottrina Segreta* intitolato “*Il dovere del vero occultista verso le religioni*”. “*Sarebbe scorretto di vedere in queste pagi-*

ne (della “D.S.” N.d.R.) qualche differenza o mancanza di rispetto per la religione cristiana e meno di tutto il desiderio di ferire i sentimenti di qualcuno. Lo studioso di occultismo non deve appartenere ad alcuna fede o setta speciale, ma è tenuto a dimostrare rispetto per ogni credenza o fede, se vuole divenire un adepto della Buona Legge. Non deve essere vincolato da nessuna opinione pregiudicata o settaria, deve formarsi opinioni e pervenire a conclusioni proprie, in accordo con le regole fornitegli dalla scienza a cui si è dedicato. Così, se un occultista è per esempio un buddhista, allora, mentre considererà Gautama Buddha come il più grande di tutti gli adepti che sono esistiti e l’incarnazione dell’amore altruistico, della sconfinata carità e bontà morale, considererà alla stessa stregua anche Gesù, dichiarandolo un’altra simile incarnazione di ogni divina virtù... quest’è il punto di vista di un occultista genuino e imparziale...”².

Altri ancora ritengono che H.P.B., benché avesse esaltato la figura di Gesù Cristo, non attribuisse molta importanza alle Scritture ebraiche e cristiane, ma anche questa opinione è inesatta. Infatti ne *La Dottrina Segreta* leggiamo: “Coloro che hanno l’impressione che gli occultisti di qualsiasi nazione respingano la Bibbia nel suo testo e significato originali, sono in errore: sarebbe come respingere i libri di Ermete, la Cabala caldea o lo stesso Libro di Dzyan. Gli occultisti respingono soltanto le interpretazioni unilaterali e l’elemento umano nella Bibbia, ch’è un libro occulto e perciò sacro come gli altri, e terribile è la punizione di tutti coloro che trasgrediscono i limiti permessi delle sacre rivelazioni...”³.

Malgrado tale incentivo della Fondatrice, spesso negli ambienti teosofici si trascura lo studio delle Scritture cristiane, forse ritenendo che siano di minore interesse rispetto a quelle orientali. Ma, se uno degli scopi essenziali della S.T. è quello di promuovere lo studio comparato delle religioni, quella cristiana non può essere esclusa o sottovalutata ed è quindi nostro compito studiare e comprendere le Scritture cristiane, almeno altrettanto di

quelle degli altri popoli, e di partecipare agli altri il risultato delle nostre ricerche.

È opportuno pertanto, dapprima, apprendere che cosa pensasse H.P.B. del Cristianesimo e consultare le fonti più autorevoli della letteratura teosofica, religiosa e razionale.

Oltre alle principali opere di H.P.B. sono indubbiamente molto importanti le lettere private che lei stessa scrisse ai suoi congiunti in Russia ed ai suoi collaboratori più intimi, in relazione al Cristianesimo in generale e all’ortodossia in particolare.

In una lunghissima lettera, che C. Jinarajadasa definisce come una professione di fede di H.P.B., scritta alla zia Nadezda Andreevna Fadeeva da New York nel 1877, riferendosi a *Iside Svelata*, allora appena pubblicata, H.P.B. dice: “Comprendimi, qui la nostra Ortodossia non c’entra. Il libro non la cita nemmeno. Ho rifiutato una volta per sempre di analizzarla perché desidero conservare almeno un cantuccio del mio cuore, dove non entri il dubbio, sentimento che respingo con tutta la mia forza. Il popolino ortodosso è sincero, la sua fede conduce le masse al bene... il Maestro ammette tutto ciò e dice che l’unico popolo al mondo, di cui la religione non è una speculazione, è proprio il popolo ortodosso...”⁴.

Più oltre nella stessa lettera H.P.B. afferma: “... io non mi oppongo a Cristo o a Gesù (come nessuno dei nostri confratelli). Non sono contro il vero Cristianesimo, ma soltanto contro il falso Cristianesimo occidentale...”⁵.

In un’altra lettera, datata da New York 28 ottobre 1877, diretta alla zia, parlando ulteriormente di *Iside Svelata*, H.P.B. dice: “... certamente non troverai una sola parola contro la Chiesa Ortodossa russa e perché? Perché la vostra Chiesa è la più pura e la più vera... la divina verità nella Chiesa russa è fortemente consolidata, benché sia sepolta nelle fondamenta e non si possa rilevarla in superficie...”⁶. Da queste ed altre affermazioni analoghe riscontriamo quindi che H.P.B. dissentiva nettamente dal pensiero di Leone Tolstoj e della sua scuola, che denunciavano la corruzione della

Chiesa ortodossa e mettevano in dubbio l'efficacia dei suoi insegnamenti.

H.P.B., altrove, soggiunge: “...io non sono buddhista e, temo, neppure cristiana nel senso comune della Chiesa. Io credo invece ciecamente in quelle parole di Cristo che comprendo e più ancora in quelle che furono da Lui pronunziate nel Sermone della Montagna...”⁷.

“Mi sembra che sino dal giorno della mia nascita non sono mai stata cristiana, pure vi erano dei momenti in cui ho creduto profondamente che i peccati possono essere rimossi dalla Chiesa e che il sangue di Cristo mi ha redenta...”⁸ e conclude la predetta lettera con le seguenti parole: “Io credo nel Dio Uno, nell’immortalità dell’anima e nella legge immutabile della retribuzione. Amen” (ibid).

In un'altra lettera molto interessante, diretta pure alla zia ad Odessa, datata Bombay 21 febbraio 1880, riferendosi ancora ad *Iside Svelata*, H.P.B. afferma: “Nell’*Iside Svelata* non vi è una sola parola contro il Cristo, nulla, salvo il più grande rispetto e riverenza e adorazione. Ho riportato alcune frasi e una di queste nel 2° volume a pagina 575, righe 13-20, dice queste parole: ‘Perché dunque i cristiani non dimostrano la loro riverenza a Gesù di Nazareth, come ad una personalità mille volte più alta, più nobile e moralmente più elevata e più grande di Maometto, Kṛṣṇa, Buddha, ecc. seguendo il Suo esempio e il Suo insegnamento, anziché adorarlo come un Dio, con una fede cieca e sterile che Lo rende un idolo, proprio come certi buddhisti che limitano il loro buddhismo al girare la ruota della legge?’. Questa frase compendia tutta l’essenza di quello che dico di Gesù nell’*Iside*...”⁹.

Per inciso, questa citazione non si trova testualmente nell’*Iside Svelata*. H.P.B. l’ha citata a memoria ed ha omissi i nomi di Kṛṣṇa e Buddha. La frase in realtà suona: “... perché Gesù di Nazareth che è molto superiore, più nobile e moralmente più elevato di Maometto non viene onorato e seguito,... ecc.”¹⁰. Nell’*Iside Svelata* vengono omissi i termini di confronto con Kṛṣṇa e Buddha; comunque H.P.B. aveva un altissimo concetto di

Gesù e una sincera fede nella Chiesa Cristiana Ortodossa¹¹.

Ne *La Dottrina Segreta* oltre trecento luoghi si riferiscono esplicitamente al Messaggio cristiano. Basti ricordare la citazione posta a capo della presente relazione che dice: “Gli insegnamenti di Cristo sono insegnamenti occulti che possono essere spiegati soltanto all’atto dell’iniziazione...”¹².

Questa affermazione ci presenta una notevole difficoltà di fronte all’impresa che ci proponiamo, perché l’iniziazione autentica consiste “... in un processo accelerato di evoluzione che porta l’iniziato a realizzare in se stesso ciò che l’uomo sarà probabilmente alla fine di un tempo incalcolabile... l’iniziazione ha come fine di creare il capolavoro della specie umana...”¹³. Ma coloro che si occupano di Teosofia hanno già fatto qualche passo vacillante sul Sentiero che conduce all’iniziazione spirituale e pertanto, anche se non comprendono appieno i Misteri contenuti negli insegnamenti di Cristo, sono almeno in grado di apprezzarli in qualche misura, come dice Clemente di Alessandria: “A coloro che hanno orecchie per udire non è necessario spiegare il Mistero, ma soltanto accennare quanto basta...”¹⁴.

Prima di esporre alcuni aspetti salienti della esegesi del Vangelo, come prospettati dalla Teosofia, è opportuno ricordare che le Sacre Scritture sono state compilate con speciali criteri, applicando i quali sistematicamente si può intendere sia la ragione di tale compilazione sia il contenuto dell’insegnamento esposto. Infatti H.P.B. stessa afferma: “...è del pari vero che il Nuovo Testamento, gli Atti e le Epistole, per quanto conservino molto della figura storica di Gesù, sono narrazioni simboliche e allegoriche...”¹⁵. Per comprendere tali narrazioni occorre riferirsi quindi ai metodi usati dalla scuola rabbinica e cabalistica seguita dagli alchimisti e dai mistici della tradizione pitagorica e platonica, che si perpetua negli ordini contemplativi della Cristianità e nella Scuola poetica del “dolce stil novo”.

Giuseppe Flavio, quasi contemporaneo di



Opera di Leonardo Mercaldi

Gesù, parla di una triplice interpretazione della *Torah*, che Gesù senza dubbio conosceva ed applicava e cioè 1. “*auditio*”, semplice spiegazione letterale della Scrittura; 2. “*extensio*”, quando la storia narrata ha un’estensione mistica; 3. “*parabolica*”, quando quello che si dice viene espresso sotto forma di similitudine¹⁶.

Nella introduzione allo studio del *Talmud*, leggiamo che “quattro furono i metodi esegetici in uso per interpretare le Sacre Scritture, indicati nella parola ebraica ‘*pardes*’ e cioè ‘*peshat*’ (semplice) o interpretazione letterale; ‘*remez*’ (allusione) o interpretazione allegorica; ‘*darash*’ (esposizione) o commento omiletico e ‘*sod*’ (mistero) o insegnamento esoterico”¹⁷.

Con lo stesso metodo, già elaborato da Tommaso D’Aquino, Dante compilò la *Commedia* e,

in una lettera diretta a Cangrande della Scala, precisava che “... *quest’opera non è di un solo senso, ma può chiamarsi polisensa, cioè di più sensi. Perché l’uno si ha per la lettera, l’altro per le cose dalla lettera significate. Il primo dicesi letterale, il secondo poi, allegorico, morale e anagogico. Il quale modo di trattare... giova osservare in questi versi: ‘Nell’uscita d’Israele dall’Egitto, della Casa di Giacobbe d’infra il popolo barbaro, la Giudea divenne santa e Israele in sua potestà’ Se ne riguardiamo solo la lettera, ci viene significata l’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto, ai tempi di Mosè; se l’allegorica ci dimostra la nostra redenzione operata per Cristo; se il senso morale, scorgiamo la conversione dell’anima dal lutto e dalla miseria del peccato allo stato di grazia; se l’anagogico vi si ravvisa il passaggio dell’anima santa dalla servitù*

della presente corruzione alla libertà dell'eterna gloria. E sebbene questi sensi mistici abbiano vario nome, tutti generalmente si possono dire allegorici..."¹⁸.

Secondo H.P.B. sette chiavi permettono di schiudere il senso arcano delle Scritture¹⁹. Possiamo supporre che queste "chiavi" siano corrispondenti ai sette piani della natura, perché ogni fatto fisico coesiste contemporaneamente su tutti i livelli della natura, benché sotto diverso aspetto, e la vera comprensione di un fatto consisterebbe in una percezione integrale. L'interpretazione tuttavia non è arbitraria, ma deve corrispondere ad una criptografia nota ai cabalisti e non accessibile ai profani.

Il progresso dell'uomo avviene per gradi, salendo dal particolare all'universale, dall'analisi alla sintesi, dalla tenebra alla luce. Ne risulta pertanto che l'esercizio della comprensione delle allegorie di ordine spirituale consiste in un progressivo ampliamento della coscienza, che, dipartendosi dai particolari eventi per fasi sempre più ampie, si fonde nell'universale, in virtù di una legge armonica. Cogliere tale "significato" universale è lo scopo finale della parabola. Il raggiungimento del Sommo Bene consiste appunto nella contemplazione dell'Idea eterna. Tale è l'insegnamento fondamentale dello *yoga* indiano, pitagorico e platonico che troviamo espresso negli stessi termini nell'*Antico* e *Nuovo Testamento*, nei Padri della Chiesa, nei poeti mistici e negli ordini contemplativi della Chiesa cristiana.

Nel *Vangelo* si attribuisce una vitale importanza alla comprensione del significato delle parabole, nelle quali sono velati i Misteri del Regno dei cieli. Infatti Matteo (13/35), riportando erroneamente un passo del *Salmo di Davide* (78/2), attribuisce a Gesù la seguente affermazione: "Aprirò in parabole la mia bocca ed esporrò cose occulte fino dalla fondazione del mondo..." e attribuisce un'efficacia salvifica alla comprensione delle parabole stesse perché dice: "... a voi è concesso di conoscere i Misteri del Regno dei cieli..."

(Matteo, 13/XI), mentre ai profani non è concessa tale comprensione per tre ragioni: 1. il loro cuore si è fatto insensibile, 2. sono divenuti duri d'orecchio, 3. hanno chiuso gli occhi; perciò non "vedono" con gli occhi, non "odono" con le orecchie, non "sentono" con il cuore.

Affinché la "comprensione" abbia l'efficacia salvifica, cioè trasporti la coscienza dall'aspetto mortale delle cose a quello immortale, è necessario che si abbiano i requisiti 1. della sensibilità del cuore, 2. della percezione delle orecchie, 3. della visione degli occhi. Ne segue la "conversione" (o metánoia) e da questa il "salvamento" o la contemplazione dell'eterno.

Generalmente si attribuiscono significati esoterici od occulti alle *Scritture* senza conoscere ed applicare precisi criteri che rendano l'interpretazione attendibile. Si considerano cioè arbitrariamente le parabole come fossero delle allegorie, sineddoche o metonimie, mentre la stessa frase può assumere significati molto diversi a seconda del criterio esegetico applicato.

Per quanto riguarda le *Scritture cristiane* si dispone di una complessa disciplina chiamata "ermeneutica" (dal greco "hermeneutiche" = arte di interpretare, da Hermes = Mercurio) che distingue essenzialmente due aspetti: 1. il senso di una frase o ciò che si vuole attribuire; 2. il significato di una frase o ciò che la parola esprime. A sua volta il senso scritturistico può essere 1. letterale, cioè consistente nel significato esatto delle parole; 2. Reale; 3. mistico in cui, per mezzo della descrizione di persone, cose ed eventi, si vuole significare il tipo di fatti ai quali si vuole alludere.

Vi sono infine due rami distinti e complementari dell'ermeneutica, quello razionale e quello dogmatico. Nell'ermeneutica razionale si studia l'aspetto umano del testo che, per essere inteso rettamente, deve essere sottoposto a quattro distinti esami e cioè: filologico, stilistico, logico e storico. In altri termini: 1. le locuzioni devono essere intese nel significato o nel modo

di parlare del tempo in cui furono scritte; 2. lo stile poetico o prosastico con le peculiari leggi di espressione; 3. il senso logico, non paradossale o diverso dal senso d'insieme; 4. l'ambiente ed il momento storico che hanno dato origine alla narrazione.

L'ermeneutica dogmatica ritiene che il testo sacro sia stato compilato sotto l'ispirazione divina e pertanto inerrante²⁰.

Leggendo il testo del *Vangelo* in una lingua moderna ci sembra di capire il significato delle frasi, sulle quali poi si fanno ricami interpretativi del tutto arbitrari. Un'immensa letteratura si è formata negli ultimi due secoli sull'ermeneutica testamentaria, ma siamo ancora ben lontani dalla scoperta del significato preciso dei testi. Gli studiosi moderni concordano nell'affermare che Gesù parlava in aramaico e che doveva esistere un testo, scritto od orale, ormai perduto, contenente i Suoi insegnamenti, al quale si sarebbero ispirati gli autori successivi, che ci tramandarono in greco soltanto notizie frammentarie in diverse redazioni e con numerose interpolazioni. Il problema delle origini cristiane è perciò tutt'altro che risolto, malgrado le cospicue scoperte di manoscritti nelle grotte di Qumram presso il Mar Morto. Il confronto delle diverse narrazioni contenute nei *Vangeli* e la diversità delle versioni ci permettono di rintracciare talvolta il significato originale aramaico e così ricostruire le frasi attribuite a Gesù in modo da ricavarne un significato più completo. *“Le divergenze riscontrate nei Sinottici derivano dal fatto che furono letteralmente male tradotti in greco...”*²¹. Così, per esempio, i dizionari del greco antico ci riportano, oltre al significato delle parole intese in senso classico, anche l'uso delle stesse parole nel senso neotestamentario, ovviamente perché le parole subirono una lenta evoluzione, acquistando nuove sfumature che però ci permettono ancora di riconoscere il loro significato antico.

Troviamo spesso nei *Vangeli* frasi che sembra-

no enigmatiche e paiono nascondere significati occulti. Da un esame più approfondito, ciò è dovuto a errori di traduzione, perché la versione italiana, fatta dal greco, senza tenere conto del pensiero sottinteso, formulato in ebraico o in aramaico, ovviamente, non può rendere l'esatto significato. Un grande orientalista italiano, Primo Vanutelli, ha cercato di risolvere il problema delle divergenze dei sinottici con l'analisi dei testi paralleli ed ha dimostrato, appunto, come le varie versioni degli stessi fatti ci riportano ad un originale semitico che più non esiste²².

Uno dei maggiori esegeti moderni, Paul Vulliaud dice esplicitamente che *“... il Cristianesimo è sorto in un'atmosfera impregnata di teosofia e tutto indica che il quarto Vangelo è una confutazione, in stile gnostico, della gnosi anticristiana... benché compilato in greco, è pensato rabbinicamente ed è costruito con un procedimento simbolico familiare ai cabalisti. Questo simbolismo corrisponde però a formule ebraiche e non aramaiche di cui le chiavi principali sono: 'ha-pesah' = 153, 'nabi-maleq' = 153, 'cohen ha-gadol jehouda' = 153. Tale esoterismo adottato per un'opera di alta iniziazione è consono al procedimento letterario dello stesso autore, al quale si attribuisce il libro che si rivolge direttamente agli iniziati e cioè l'Apocalisse... così il quarto Vangelo deve essere letto, per poterlo comprendere più intimamente... nel dialetto semitico. Le parole greche del quarto Vangelo nascondono termini semitici ed è questa trasparenza dell'espressione greca che ha permesso ai nostri studiosi di supporre che il testo che ci è pervenuto sia una traduzione di un originale aramaico; ma questo originale aramaico è stato solo pensato e il suo linguaggio greco non è una traduzione greca, bensì un testo greco di genio semitico... ed è il più semitico di tutti gli Evangelii...”*²³.

Lo stesso autore ricorda che *“gli evangelii in effetti sono un'opera ebraica nell'uso dei termini, nelle formule, nella fraseologia, nelle massime, nei proverbi, nelle parabole, nella descrizione di usi e costumi ed è l'opera più emozionante che il genio semitico abbia mai prodotto...”*²⁴.

Esamineremo più tardi alcuni casi di versio-

ni che ci permetteranno di comprendere con maggiore approssimazione certi insegnamenti del *Vangelo*.

Per comprendere il *Nuovo Testamento* alla luce della *Dottrina Segreta*, dobbiamo scindere il problema che ci interessa in tre parti e cioè 1. chi era il Cristo; 2. chi era Gesù 3. qual era l'insegnamento occulto di Gesù.

H.P.B. afferma che "...il Nuovo Testamento, gli Atti e le Epistole – per quanto molto della figura storica di Gesù possa essere vero – tutti sono simbolici ed allegorici e che non era Gesù, ma Paolo il vero fondatore del Cristianesimo... i discepoli vennero chiamati 'cristiani' per la prima volta ad Antiochia. Gli Atti degli Apostoli infatti narrano (11/26) che non venivano chiamati così prima... ma semplicemente 'nazareni'..."²⁵. H.P.B. afferma inoltre che Paolo era indubbiamente un iniziato²⁶ e nell'*Iside Svelata* leggiamo: "... del poco di originale che ci è rimasto... nessuno può dimostrare che Paolo intendesse con la parola Cristo qualcosa di diverso dall'Ideale astratto della divinità personale dimorante nell'uomo. Per Paolo, il Cristo non è una persona, ma un'Idea incarnata..."²⁷. Infatti egli dice: "...se qualcuno è in Cristo, diviene una nuova creazione... è rinato come dopo la iniziazione, perché il Signore è lo spirito – lo spirito nell'uomo. Paolo era l'unico degli apostoli ad aver compreso le idee segrete sottintese negli insegnamenti di Gesù, per quanto egli non lo avesse mai incontrato... era teso ad insegnare una nuova ed ampia riforma che abbracciasse tutta l'umanità, egli pose le sue dottrine molto al di sopra della saggezza dei secoli, al di sopra degli antichi misteri ed alla finale rivelazione degli eopti..."²⁸.

"I primitivi Nazareni o Cristiani, come Giustino Martire li chiamava, erano seguaci di Gesù, il vero Christos o Cristo dell'iniziazione..."²⁹, mentre i Nazareni, benché esistessero molto prima dei tempi di Cristo ed anche prima delle leggi di Mosè, erano gnostici e molti di essi furono iniziati. Essi celebravano i loro Misteri di vita a Nazara (antica e moderna Nazareth) e le loro dottrine erano una fedele eco degli insegnamenti della *Dottrina Segreta*..."³⁰.

Sulle parole "Nazaret" e "nazareno" si fecero lunghissime ricerche, ma è risaputo che il nome di questa cittadina non appare né nella *Bibbia*, né nella letteratura talmudica, né in Giuseppe Flavio, né negli scritti di alcun autore di quei tempi e neppure nell'elenco egizio dei nomi delle località della Palestina e della Siria. I mitologi ne trassero argomento per concludere che il Cristo era un mito. Secondo l'assiriologo Zimmern, invece, la radice della parola "naçor" non ha il significato di "mantenere l'osservanza" che si applicava ai cristiani, bensì "custodire i Misteri" perché, in effetti, il termine "niçirtu" in babilonese significa "Mistero"³¹.

H.P. Blavatsky così definisce il Cristo ne *La Dottrina Segreta*: "Mūla-prakṛti (il velo di Parabrahman) agisce come una energia unica per mezzo del Logos (o Īṣvara). Ora Parabrahman... è l'essenza unica dalla quale viene in esistenza un centro di energia che, per ora, chiameremo il Logos... esso viene chiamato il Verbo... dai cristiani ed è il Cristo divino che esiste eterno nel grembo di suo Padre... esso viene chiamato Avalokiteśvara dai buddhisti... quasi in ogni dottrina viene postulata l'esistenza di un centro di energia spirituale, non nata ed eterna, che esiste nel grembo di Parabrahman al tempo del Pralaya ed esordisce come un centro di energia cosciente al tempo dell'attività cosmica..."³².

Secondo H.P.B. dunque il Verbo o Logos del *Vangelo* si identifica nello Īṣvara degli indù o nello Avalokiteśvara dei buddhisti. Ricordiamo che Īṣvara (in sanscrito = Signore) è l'Essere supremo dal quale derivano le individualità ed è il centro immutabile di coscienza che esiste in seno all'Esistenza Unica, il Logos solare, lo Spirito cosmico o Ātman³³. Come sappiamo Ātman (letteralmente = soffio) è il più elevato dei sette principi dell'uomo, il Sé supremo su tutti i piani della natura e corrisponde al piano del Nirvāṇa, cioè della vita dello spirito sul suo proprio piano³⁴.

D'altra parte Avalokiteśvara (il Signore che guarda dall'alto) presso i buddhisti del Nord

rappresenta appunto il Logos manifesto o *Īśvara*, il Secondo Logos o *Padmapāṇi* (il Cristo nell'uomo, cioè colui che reca il fiore di loto), di cui l'equivalente tibetano è Cherenzi o Chantong. Il principio dello *Avalokiteśvara*, che si riteneva esistesse soltanto nelle dottrine buddhiste del nord, H.P.B. lo identifica invece nel Cristo della tradizione gnostica e cristiana. Infatti essa precisa: *“Il sole sta ad indicare il Logos (Cristo od Horus) come un'essenza centrale in sintesi e come essenza diffusa di entità emanate, diverse per sostanza, ma non per essenza...”*³⁵.

Dalla Teosofia sappiamo quindi che *Ātma*, spirito universale ed individuale allo stesso tempo, corrisponde al piano Nirvanico, la realizzazione del quale costituisce la mèta suprema dell'evoluzione, che in termini cristiani consiste nella identificazione in Cristo. Infatti H.P.B. afferma: *“... il Cristo è la vera essenza impersonale della divinità... il nostro Ātma...”*³⁶.

La Dottrina Segreta quindi esplicitamente afferma: *“il Logos è il Cristo”*³⁷; *“... vi sono tre specie di Luce note all'occultismo... 1. la Luce astratta e assoluta ch'è tenebra; 2. la Luce manifesta - immanifesta, chiamata Logos, e quest'ultima è riflessa nei 3. Dhyan Chohan o Logoi minori o Elohim che, a loro volta, la riflettono nell'universo oggettivo...”*³⁸.

*“Per mezzo di questa Luce ogni cosa fu creata. Quest'è la radice del Sé mentale, come pure del Sé fisico, perché questa Luce è la permutazione di Mūla-prakṛti nel nostro mondo manifesto...”*³⁹.

Con questa spiegazione della *Dottrina Segreta* riusciamo finalmente a comprendere i primi versetti del *Vangelo* di Giovanni: *“In principio era il Verbo (cioè Logos = la Ragione o coscienza suprema), e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio... per mezzo di esso (della Ragione suprema) furono fatte tutte le cose, e senza di esso nulla fu fatto di ciò ch'è stato fatto. In esso era la Vita, e la Vita era la Luce degli Uomini, e la Luce splendeva tra le tenebre, e le tenebre non la compresero...”*⁴⁰.

Nel testo italiano del *Vangelo* viene reso con la parola “Verbo” il termine greco “Logos”, che ha



numerosi significati ed è intraducibile con una parola italiana equivalente, ma il significato più prossimo è quello di “Ragione” o “discorso ragionato”, mentre nel significato neotestamentario indica Gesù, il Salvatore⁴¹. Gli gnostici intendevano con questo termine il principio razionale o vitale, ordinatore del cosmo e dell'uomo, cioè il Cristo, la Seconda Persona della divinità.

H.P.B. prosegue: *“...considerato alla Luce del Logos, cioè del Salvatore cristiano, come Kṛṣṇa, sia che si tratti di un Uomo o del Logos stesso, si può affermare che effettivamente egli ha salvato dalla ‘morte eterna’ coloro che hanno creduto negli insegnamenti segreti e conquistato il regno delle tenebre o dell'inferno, come fa ogni iniziato. Quest'è la forma terrestre o umana degli iniziati ed anche perché il Logos è il Cristo... cioè quel principio della nostra natura interiore che si sviluppa in noi nell'Ego spirituale – Sé superiore, formando un'indissolubile unione di Buddhi, il sesto principio, con l'efflorescenza del Manas o quinto principio...”*⁴².

Altrove H.P.B. ribadisce ne *La Dottrina Segreta*: *“Così resta ben stabilito che Cristo, il Logos o Dio nello spazio e Salvatore sulla terra, è una eco di questa... saggezza o Sophia degli gnostici...”*⁴³.

I teosofi forse comprenderanno il significato di questa dottrina ricordando che H.P.B. dice: *“...per raggiungere lo stato cristico cioè quello di un 'jīvanmukta'... dobbiamo concentrarci interamente nel nostro principio più elevato, cioè nel settimo...”*⁴⁴.

In sanscrito s'intende per "jivanmukta" l'adepto completamente liberato dalla materia e arrivato al più alto livello della beatitudine cioè del *Nirvāṇa*⁴⁵.

Si riteneva che il Cristianesimo non avesse una dottrina equivalente al *Nirvāṇa* dei buddhisti ma, in realtà, come dice H.P.B., essa consiste nel raggiungimento dello stato cristico e tale fatto risulta più evidente dalla spiegazione che H.P.B. ci offre del significato della parola ebraica "shabbath", che costituisce il fulcro dell'asceutica e mistica francescana.

H.P.B. spiega: "Shabbath significa 'quiete' o Nirvāṇa. Non è il settimo giorno dopo i sei, bensì un periodo di durata uguale ai 'sette giorni' o periodi, come un Pralaya che ha la durata... pari ad un Manvantara o Notte di Brahmā con la durata uguale al suo 'giorno'... la parola 'shabbath' ha un significato mistico che viene svelato da Gesù..."⁴⁶. L'evangelista Luca⁴⁷, parlando del fariseo nel tempio, gli fa dire: "...io digiuno due volte la settimana...", ma il testo greco, latino e la ricostruzione ebraica dicono invece "... due volte di sabato..." ciò che non avrebbe senso. Per gli ebrei il "sabato" era inteso come giorno di festa, non di digiuno. H.P.B. infatti spiega: "S. Paolo, un iniziato, sapeva bene quando si riferiva alla quiete eterna e alla felicità celeste, come ad un 'shabbath'..."⁴⁸. La citazione riportata da H.P.B. non è testuale del Vangelo approvato, ma riassunto dice: "...e la loro felicità sarà eterna perché saranno uno con il Signore e godranno un 'shabbath' eterno..."⁴⁹.

Infatti in ebraico la parola "shabbath" significa "cessazione" o "quiete". Misticamente allude al *Nirvāṇa*, cioè alla cessazione del *Manvantara* attivo universale e individuale, la fine dell'attività esteriore di Dio e il riassorbimento nell'eterno. Il concetto cristiano della Pace è appunto affine allo stato del *Nirvāṇa* dei buddhisti.

Esposto succintamente il concetto di Cristo, come troviamo riportato ne *La Dottrina Segreta*, cercheremo ora di riassumere brevemente quanto H.P.B. dice di Gesù. Ne *La Dottrina Segre-*

ta Gesù viene definito un "avatāra" cioè l'incarnazione di un essere elevatissimo e, nel caso testuale, l'incarnazione del Secondo Logos (Verbo fatto carne). Tale concetto, nelle sue forme meno perfette si applica pure alla manifestazione della natura divina nell'uomo. Secondo *La Dottrina Segreta* vi sono due specie di "avatāra" e cioè nati da donna o nati per intervento divino e cioè "anupādaka-avatāra". I tibetani considerano il Dalai Lama come un "avatāra" di *Avalokiteśvara*, cioè del Cristo⁵⁰, esattamente come i cattolici considerano il Pontefice romano il vicario di Cristo. Ricordiamo che *La Dottrina Segreta* considera identici i due termini rispettivamente di *Avalokiteśvara* e di Cristo e cioè di coscienza o ragione suprema.

Secondo H.P.B. "...tutti gli 'avatāra' sono una sola cosa: figli del Padre... 'karanātma' o anima causale che nel suo senso generale viene chiamato dagli indù con il nome di Īṣvara e dai cristiani con il nome di Dio..."⁵¹ ch'è personale ed impersonale allo stesso tempo.

Leggiamo ne *La Dottrina Segreta* che "...Gesù, l'iniziato – (o Jehoshuah) – è il personaggio-tipo dal quale fu ripreso il Gesù storico⁵², ma... la discesa spirituale di Gesù deriva dai Dhyān Chohan o Serpenti di Saggezza... o Sette Pianeti (ivi compreso il Sole) di ogni religione. Sul piano spirituale, essi sono le potenze divine, mentre sul piano astrale e psichico (cosmico) sono i Costruttori, Guardiani, Pitṛ e primi Maestri dell'umanità... quando l'uomo sarà sufficientemente spiritualizzato saprà che non vi fu mai alcun grande Riformatore del mondo di cui il nome passò alla nostra generazione, che non fosse stato una diretta emanazione del Logos... la storia esoterica spiega tutto ciò dicendo che ognuno di questi... apparve sulla terra come uno dei Sette Poteri (Raggi? N.d.R.) del Logos, individualizzato come un Dio o un Angelo..."⁵³.

Vediamo ora brevemente gli insegnamenti occulti di Gesù, i Misteri del Regno dei Cieli, dei quali parlano gli *Evangelii* e che costituiscono la base del Messaggio cristiano.

Dobbiamo premettere che, all'inizio della

civiltà umana, non esistevano i Misteri perché la conoscenza era comune proprietà del popolo ed era universalmente nota ma, quando “...l'umanità rapidamente aumentò di numero, aumentarono pure le varietà delle idiosincrasie del corpo e della mente. Allora lo spirito incarnato dimostrò la sua debolezza. Le esagerazioni naturali, e con queste le superstizioni, sorsero tra le menti meno colte e sane. Nacque l'egoismo dai desideri e dalle passioni fino allora sconosciuti e troppo spesso si abusava della conoscenza e della potenza, fino a quando divenne necessario limitare il numero di coloro che sapevano. Così sorse l'Iniziazione”⁵⁴. H.P.B. soggiunge ancora che “...i nobili precetti insegnati dagli iniziati delle prime razze umane passarono nell'India, Egitto, Grecia, Cina e nella Caldea... tutto quello che vi era di buono, nobile ed elevato nella natura umana, ogni facoltà divina e ogni aspirazione, veniva coltivato dai sacerdoti-filosofi che cercavano di sviluppare tali facoltà nei loro iniziati...”⁵⁵.

Note:

1. H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*, T.P.H., Londra, 3a ed. 1893, p. 14.
2. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, T.P.H., Londra, vol. V, p. 124.
3. *Ibid.*, p. 105.
4. C. Jinarajadasa, *H.P.B. Speaks*, T.P.H., 1951, vol. II, p. 167.
5. *Ibid.*, p. 230.
6. *Ibid.*, p. 203.
7. *Ibid.*, p. 209.
8. *Ibid.*, p. 210.
9. *Ibid.*, vol. I, p. 229.
10. H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, ed. or. 1877, p. 575 (cfr. ed. ital., vol. IV, p. 312).
11. C. Jinarajadasa, *H.P.B. Speaks*, T.P.H., vol. II, p. 168.
12. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, Londra, vol. III, p. 234.
13. *Dictionnaire Rhea*, Paris, 1921, p. 67.
14. Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro VII, cap. XIV.
15. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 136.
16. Flavio Giuseppe, *Antiquitates*, XIV/17.
17. Cohen, *Talmud*, ed. Laterza, Bari, 1935, p. 24.
18. Camerini, *Commedia di D. Alighieri*, ed. Sonzogno, Milano, 1906, p. 19.
19. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. I, p. 47, ediz. italiana F.lli Bocca.

20. G.B. Girardi, *Elementa Hermeneuticae Sacrae*, Padova, 1923.
21. E.A. Abbott, *A Guide through Greek to Hebrew Scripture*, London, 1900.
22. Primo Vanutelli, *I sinottici del Vecchio e del Nuovo Testamento*, Torino, 1928.
23. Paul Vulliaud, *La Clé Traditionnelle des Evangiles*, ed. Nourry, Paris, 1936.
24. Paul Vulliaud, *ibid.*, p. 244.
25. H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, ed. orig., vol. II, p. 151.
26. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. I. p. 285; vol. III, p. 270; vol. IV, p. 273.
27. *Ibid.*, vol. V, p. 137.
28. *Ibid.*, vol. V, p. 137, 429.
29. *Ibid.*, vol. IV, p. 132; vol. V, p. 288.
30. *Ibid.*, vol. III, p. 105 (cfr. *Iside Svelata*, vol. II, p. 131).
31. Zolli Israele, *Il Nazareno*, Udine, ed. I.E.A., p. 37.
32. H.P. Blavatsky, *Dottrina Segreta*, vol. I, p. 188.
33. *Dictionnaire Rhea*, p. 15.
34. *Ibid.*, p. 80.
35. H.P. Blavatsky, *Dottrina Segreta*, vol. I, p. 188, 192; vol. III, p. 233; vol. IV, p. 46.
36. *Ibid.*, vol. I, p. 190; vol. III, p. 234; vol. IV, p. 49.
37. *Ibid.*, vol. I, p. 192; vol. III, p. 233.
38. *Ibid.*, vol. III, p. 49.
39. *Ibid.*, vol. II, p. 148.
40. Giov., I/1-5.
41. Gemoll, *Dizionario Greco*, sub voce.
42. H. P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. III, p. 233-4.
43. *Ibid.*, vol. IV, p. 52.
44. *Ibid.*
45. *Ibid.*, cfr. vol. I, p. 118; vol. II, p. 86; vol. V, pp. 79, 137, 402, 498, 542.
46. *Ibid.*, vol. I, p. 285.
47. Lc, 18/12.
48. Ebr., IV.
49. Cruden, sub voce cit. “D.S.”.
50. *Dictionnaire Rhea*, sub voce.
51. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 351.
52. *Ibid.*, vol. II, p. 301.
53. *Ibid.*, vol. III, p. 358.
54. *Ibid.*, vol. V, p. 260.
55. *Ibid.*

Tratto dalla *Rivista Teosofica Italiana*,
ottobre 1970, pag. 303-315
(fine prima parte - continua)

(* Conferenza tenuta il 31 maggio 1970
al 56° Congresso della S.T.I. a Tremezzo.